

## **Relire les *Pensées détachées* de Denis Diderot**

*di Valentina Sperotto*

Recensione: Convegno internazionale *Relire les "Pensées détachées sur la peinture, la sculpture, l'architecture et la poésie pour servir de suite aux Salons" de Denis Diderot.*

---

Il 5 e 6 febbraio 2013 si è tenuto a Rennes il convegno *Relire les "Pensées détachées sur la peinture, la sculpture, l'architecture et la poésie pour servir de suite aux Salons" de Denis Diderot.* Il convegno, organizzato dall'Université de Rennes 2, Université de Paris-Nanterre-La Défense, con la collaborazione della Société Française d'Étude du Dix-Huitième Siècle, della Société Diderot e con il patrocinio del Ministero della Ricerca e dell'Insegnamento Superiore francese, si situa nell'ambito delle celebrazioni nazionali del tricentenario della nascita di Diderot.

Le due giornate sono state l'occasione per approfondire un testo poco studiato ma ricco di elementi interessanti che consentono di comprendere meglio la riflessione del filosofo sulle arti.

Fin dalla prima sessione è stato sottolineato il rapporto tra Diderot e gli autori alla base della sua riflessione: C.L. de Hagedorn e G. de Lairese. Numerose sono le citazioni esplicite e i passaggi in cui Diderot riprende l'elaborazione di questi due teorici dell'arte in modo tacito, spesso rielaborando le loro opere ed esprimendo un punto di vista nuovo. Il terzo autore, preso in considerazione dalla Prof.ssa Saint-Girons, nella seconda giornata di convegno, è stato Longino e il suo «Trattato del sublime».

La questione del sublime è stata affrontata anche dal Prof. Lojkine che ha mostrato come l'allontanamento di Diderot dal concetto di bello, legato al tentativo di elaborare un'estetica materialista, abbia permesso

al filosofo di considerare l'origine dell'opera d'arte in un modo completamente nuovo in rapporto ai tradizionali trattati sul bello.

La particolarità del procedimento di Diderot è stata oggetto della relazione del Prof. Delon, dedicata al frammento in cui egli parla della cascata di Saint-Cloud. Il Prof. Delon ha osservato come la riflessione sull'opera d'arte non si sviluppi a partire dal semplice concetto di bello in quanto armonia, ma piuttosto proceda per opposizioni come grande/piccolo, natura selvaggia/natura addomesticata, natura/cultura. Queste opposizioni hanno un valore sia estetico, come valutazione delle opere, sia di riflessione sul rapporto che l'uomo e le sue opere devono intrattenere con la natura.

Il fatto che l'arte non abbia solo un fine decorativo, ma un'importanza pedagogica ed edificante è un aspetto che emerge dal testo e che è stato approfondito in una sessione del colloquio intitolata: *Faire de la morale en peinture?*. Il Prof. David ha analizzato il nuovo *ethos* opposto a quello dell'antichità che Diderot ha cercato di elaborare in questo testo seppure in modo non-sistematico. È possibile dunque rintracciare in quest'opera frammentaria una riflessione estetica ed etica indirizzata a una comunità formata dai pittori e dagli spettatori.

Il Prof. Frantz si è occupato invece dell'elaborazione di una morale in senso metafisico, vale a dire come giudizio sull'opera d'arte, mostrando che in questo scritto la riflessione artistica diviene morale. Diderot elabora una morale propria dell'opera d'arte pur non mancando di stabilire che la morale generale è valida per tutti e il pittore, lo scultore, ecc. non possono sottrarsi a essa.

Il Prof. Duflo si è occupato della questione metafisica più generale della natura come norma, caratteristica del pensiero diderotiano, che in questo caso viene intesa nel senso di regola e modello dell'opera d'arte. In particolare in questo testo frammentario il filosofo discute i problemi implicati dalla circolarità che viene a stabilirsi tra natura e arte (la na-

tura deve ispirare l'opera, ma è necessario aver osservato molte rappresentazioni artistiche per cogliere nella natura ciò che deve fungere da modello). L'esercizio di problematizzazione della riflessione precedente sull'arte affrontato dal Prof. Duflo era stato discusso anche nella sessione precedente dalla Prof.ssa Setjen. Quest'ultima ha mostrato che Diderot nei «*Pensées détachées*» procede per tentativi (*tâtonnement*), esattamente come l'artista nel modellare e nel dipingere. Un modo di elaborare la riflessione che è il risultato del dialogo che Diderot aveva stabilito con l'artista e in questo testo si trasforma in una vera e propria strategia di scrittura.

Il lavoro di critico d'arte diviene quindi quasi un prolungamento del lavoro artistico e, come ha messo in luce il Prof. Abramovici, questi frammenti possono essere considerati come luogo di sperimentazione, come 'schizzo' (*esquisse*) alla maniera dei pittori, sia della riflessione sulle arti, sia della scrittura in se stessa. Quest'aspetto sperimentale del testo e delle categorie tradizionali della critica d'arte, è stato al centro anche della riflessione della Prof.ssa Kovacs sui generi pittorici: essi vengono riaffermati da Diderot e allo stesso tempo superati.

Quest'opera di torsione delle categorie tocca tutti gli aspetti del testo: dalla rielaborazione delle riflessioni di Hagedorn e Lairesse, all'uso dei generi pittorici fino alla trasformazione del linguaggio della critica d'arte e al superamento di questo stesso genere, come hanno chiarito il Prof. Buchs e la Prof.ssa Mellet. Lo stile e il linguaggio utilizzato dal filosofo nella sua critica d'arte sono stati approfonditi dal Prof. Buchs. Egli ha analizzato la scelta particolare di Diderot: il linguaggio dei *Pensées détachées* non è quello tipico della critica d'arte dell'epoca, ma un linguaggio poetico che ci consente di visualizzare le opere attraverso la loro descrizione. Il discorso sull'immagine dunque diviene esso-stesso immagine, conferendo una nuova dimensione epistemologica alla scrittura.

Questo è uno degli elementi che rende il testo difficilmente collocabile dal punto di vista del genere letterario: la Prof.ssa Mellet ha segnalato

alcune difficoltà emerse nel tentativo di situarlo secondo le categorie elaborate da Michail Bachtin. Anche se i *Pensées détachées* appartengono indubbiamente al genere della critica d'arte, la scrittura di Diderot ne destabilizza e modifica con creatività le regole conferendo ad essa una forma nuova che va oltre i generi delle categorie di Bachtin.

Inoltre la frammentarietà dei *Pensées détachées*, in cui lo «staccato» ha, più che in altre opere, una valenza quasi musicale, contribuisce alla strutturazione della riflessione, come ha rilevato la Prof.ssa Kovacs. Come ha dimostrato la Prof.ssa Richard, tale discontinuità, combinata con la marcata dialogicità del testo, sono caratteristiche che possono essere paragonate alle lettere indirizzate dal filosofo a Sophie Volland, con la differenza che il vigore dell'appello e delle questioni sollevate in questo caso è destinato agli artisti e non a Madame Volland.

Un elemento molto importante dei *Pensées détachées* ripreso più volte nel corso del convegno è la scelta degli artisti commentati da Diderot: non più 'obbligata' come nei *Salons* ma a discrezione del filosofo. Diderot in questo testo dà molto spazio alla pittura nordica (un po' a discapito delle scuole italiane, comunque presenti), che gli permette di trattare dei temi nuovi e di mettere in discussione le idee che egli stesso aveva espresso precedentemente. Il filosofo riflette su molte tele di Rubens, Rembrandt, Dou, ecc. sviluppando confronti interessanti tra scuole di pittura (italiana vs fiamminga ad esempio), osservazioni sul ruolo della morale nella rappresentazione (come la relazione che egli stabilisce tra la dimensione della tavola e l'esemplarità del soggetto) e l'effetto commovente e impressionante di soggetti che non erano considerati classici. Infine gli artisti nordici danno a Diderot la possibilità di soffermarsi sulla finezza dell'esecuzione.

Queste osservazioni corrispondono a una svolta nella riflessione diderotiana sull'arte, legata a un nuovo statuto attribuito alla tecnica nella pratica artistica. La Prof.ssa Grapa ha approfondito la questione della

pratica artistica esaminando il ruolo della mano in questo testo in rapporto agli *Éléments de physiologie*: la continuità tra i due testi contemporanei sta nel legame che Diderot stabilisce tra il fare della mano (il dipingere nei *Pensées détachées*) e il pensiero che dirige il gesto. Tecnica e pensiero non sono disgiunti nel fare artistico.

Questa tavola rotonda dedicata a una ‘piccola’ opera di Denis Diderot, i *Pensées détachées sur la peinture, la sculpture, l’architecture et la poésie pour servir de suite aux Salons*, è stata un’opportunità per discutere puntualmente molti aspetti del pensiero del filosofo e soprattutto della sua evoluzione. Tutti gli interventi saranno raccolti nella pubblicazione degli atti del convegno.

Questo convegno è stato anche l’occasione per l’allestimento di una mostra presso il Musée des Beaux-Arts de Rennes: sono state esposte alcune tavole commentate nei *Pensées détachées*; accanto ai dipinti, tra cui due nature morte di Chardin, sono stati affissi alcuni estratti dal testo diderotiano in modo da permettere allo spettatore di misurarsi direttamente sia con l’esegesi sia con l’opera.